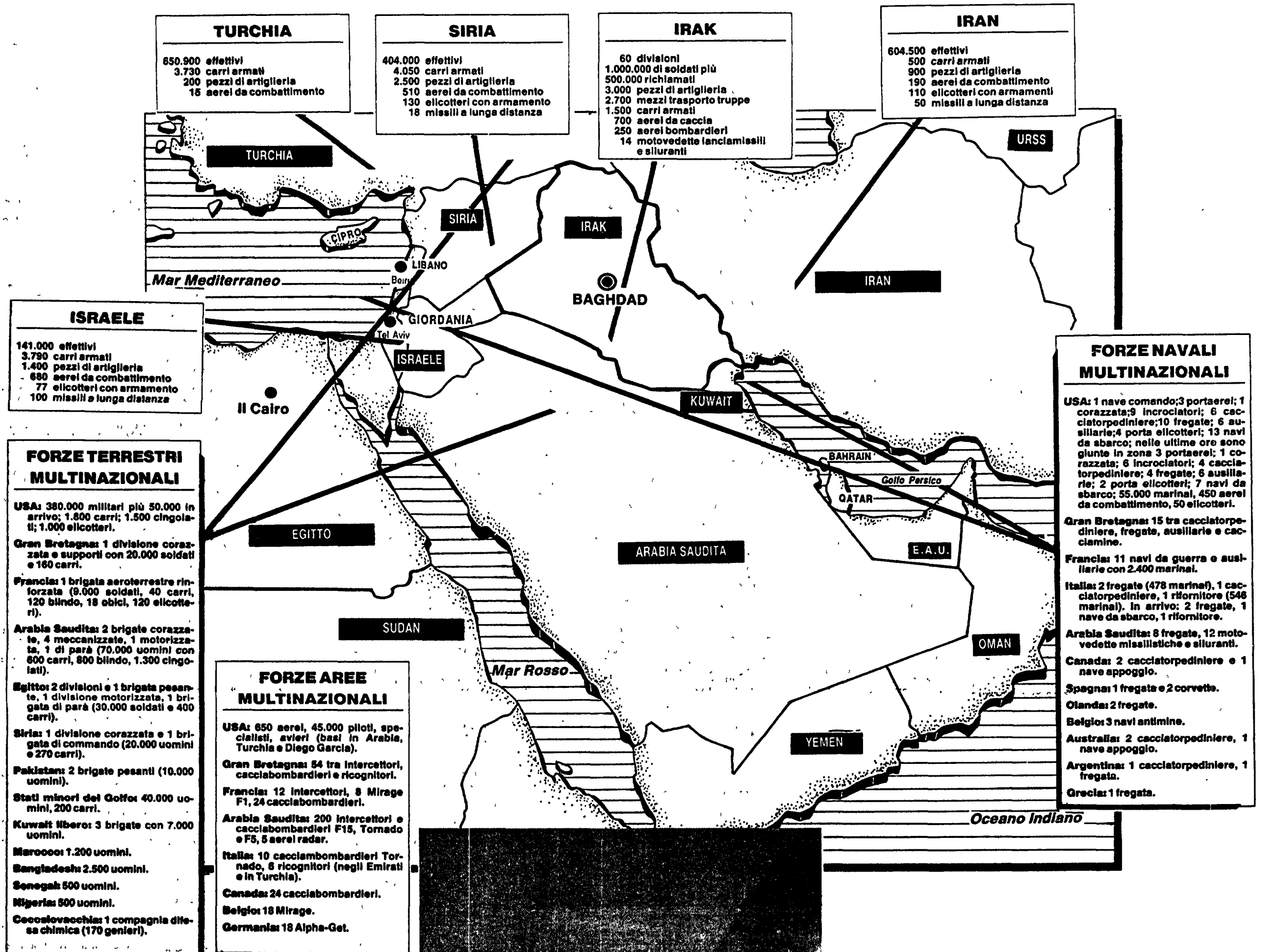


L'avventura
senza ritorno



Le armate in campo



Come si presenta il terreno dello scontro
Dune, altipiani rocciosi e tempeste di sabbia

La regione Irak-Kuwait-Arabia Saudita non presenta difficoltà di terreno ai movimenti di truppe moderne corazzate e motorizzate come quelle che si fronteggiano nel Golfo. Deserto di dune dall'Arabia a tutto il Kuwait, e pianure oltre: tavolato roccioso a cavallo del confine Irak-Arabia con una profondità di circa 400 chilometri. Dal punto di vista geomorfologico nel suo complesso, la regione si divide in tre fasce alle quali corrispondono diverse caratteristiche climatico-meteorologiche, accettabili fino a tutto febbraio da parte di truppe occidentali. Procedendo da est ad ovest c'è una fascia pianeggiante, un basso e vasto tavolato, e un altipiano tutto nell'Arabia Saudita, con montagne fino a 2.800 metri. Fra i venti domina lo «shamal» che quando è rinforzato solleva tempestive tempeste di sabbia.

Da marzo ad aprile le temperature di Baghdad salgono a picco: minime attorno a 12 gradi (raramente scendono a zero) e massime di 25-30 con punte di 40 gradi. Le temperature del Kuwait sono simili a quelle di Baghdad, ma l'umidità è più alta per la vicinanza del mare: 80 per cento la mattina, 50-60 il pomeriggio.

Nel Dubai, nella base di Al Dhafra dove sono i piloti italiani, le minime sono attorno a 13 gradi, le massime a 23-26 con punte oltre i 30. Umidità alta (80 per cento la mattina, 60 il pomeriggio).

In Arabia Saudita, sia sul confine con Irak-Kuwait, sia a Riad, le minime di questa stagione sono intorno agli ottone gradi (raramente, all'interno, scendono a sette-otto sotto zero). Le massime sono di 23 gradi con punte occasionali a 32-33. Dopo febbraio anche qui le temperature si impennano: le minime sono 16-17 gradi (raramente scendono allo zero), le massime superano i 30 con punte di 40 e oltre. Tutte queste indicazioni si riferiscono a valori registrati secondo i canoni, in «capannine» di colore bianco, con persiana a nord. Nel deserto, al sole, senza ventilazione, umidità

molto bassa, i valori aumentano di 2-10 gradi. Molto forte anche l'escursione termica, con sbalzi di 20-25 gradi fra giorno e notte. Anche nel deserto fa freddo di notte, passando da 20-25 gradi a zero.

Quanto ai venti per tutto l'anno predomina lo «shamal» che in arabo significa nord proprio perché è un vento con componente settentrionale. Ha una certa stabilità in inverno rotta violentemente da perturbazioni provenienti da nord-ovest. Questo rinforzo dello «shamal» provoca tempestive tempeste di sabbia favorite dalla presenza costante nell'aria di sabbia in sospensione, leggerissima e molto sottile. Il mare diventa mosso o molto mosso. Si formano anche i cosiddetti «diavoletti di polvere», piccole trombe d'aria di scarsa estensione. Di inverno lo «shamal» viene anche rinforzato da venti provenienti da nord-est, dall'anticiclone russo-siberiano e ai monti dell'Iran. È una combinazione che fa scendere il termometro a sette-otto gradi sotto zero.



Gli esperti militari prevedono che i primi giorni di guerra saranno caratterizzati dagli interventi dei cacciabombardieri e dei missili. Nella foto una batteria di missili anti-aerei israeliani ai confini con la Giordania.

I bombardamenti in diretta Tv
Da ieri notte in corso una battaglia dell'immagine

EUGENIO MANCA

Tutta la guerra minuto per minuto. Con le telecamere, coi microfoni, coi tacchini, per microfilm, per videocassette, per minicomputer, per terminali di notizie e di immagini (meglio se colorate e ad alta definizione) che sappiano cogliere ogni sfumatura, ogni dettaglio, ogni odore di questa spettacolare sfida nel deserto.

Già molte cose avevamo visto «in diretta» tv, dalla caduta dei dittatori all'agonia dei bambini, dalle sparatorie nelle Cortes ai primi passi sulla luna, dai terremoti alle stragi. E già altre volte le telecamere erano state fissate sui carri armati. Ma stavolta - stiamo certi - ci sarà di più, di più, molto di più: gli operatori voleranno - già stanno volando! - sui cacciabombardieri; telecamere a perdere saranno appiccate sotto le alette dei missili, gli inviali in tutta mimetica chiederanno conto a tutti di tutto. E tutto sarà filmato, registrato, sonorizzato, mandato in onda in diretta, in differita, in moviola, in riepilogo, in repertorio. Sprezzanti del pericolo, e mentre gli altri cercano di al-

lontanarsi dal teatro di guerra, solo giornalisti e tecnici dell'informazione restano a pie' fermo, pronti a inviare valanghe di notizie e di immagini (meglio se colorate e ad alta definizione) che sappiano cogliere ogni sfumatura, ogni dettaglio, ogni odore di questa spettacolare sfida nel deserto.

Amara ineluttabilità della funzione? Formidabile trascendimento delle tecnologie? Anche questo, probabilmente. Fatto sta che si è passati dalla guerra delle immagini alle immagini della guerra. E forse non sono pochi, in queste ore, quanti hanno cominciato a riflettere su questo brusco rovesciamento di termini, i grandi canali della comunicazione hanno giocato in questa drammatica vicenda, da agosto a oggi. A domandarsi, per esempio, se già non fosse guerra - non militare ma propagandistica e psicologica - quella cui hanno partecipato per mesi le grandi emittenti televisive e i giornali, all'inseguimento perenne di «messaggi» sempre

più forti e spettacolarmente più efficaci. Non era mai accaduto che una delle parti in causa sfidasse l'altra a dimostrare di non aver paura della «parità», accettando che sui propri schermi televisivi «passasse» un messaggio - stessa durata, stesso campo di ripresa, stessa evidenza di emissione, beninteso - con cui l'avversario potesse difendere le proprie ragioni e accusare le colpe altrui. Così Bush ha potuto parlare al popolo iracheno dagli schermi iracheni, come già Hussein aveva fatto attraverso la Cnn. Nessuna vera comunicazione, come era prevedibile, ma soltanto la spettacolarizzazione del contrasto, e l'ingresso trionfale dei «media» nel teatro delle operazioni belliche. Nella ricognizione delle forze in campo, d'ora in poi si potrà annotare non soltanto il numero degli uomini, o dei cannoni, o dei missili, ma anche la quantità dei minuti a disposizione - conquistati, estorti, comprati - per comparire sul video dell'avversario. Prima la guerra delle immagini, poi le immagini della guerra, appunto.